



Il corpo di guardia a Castel Stenico

Cronaca di una ricostruzione

di Massimiliano Righini
massimiliarighini@tiscali.it



idea progettuale

Attualmente il Castello, che è sede distaccata del Castello del Buonconsiglio Monumenti e Collezioni Provinciali, è oggetto di un nuovo allestimento che lo renderà contenitore di numerose raccolte di oggetti ed arredi antichi.

In questo contesto riallestitivo, il Dott. Franco Marzatico, direttore del polo museale trentino, mi ha contattato per sviluppare un'idea inerente una nuova idea espositiva per la "sala delle guardie" del castello.

Dopo una preliminare fase di studi ho presentato un progetto modulare che prevedeva la ricostruzione di tre display atti a rappresentare tre momenti diversi della storia del castello e dei soldati posti alla sua difesa ed al controllo del territorio delle giudicarie. Dopo numerosi confronti con l'architetto Giorgia Gentilini, a cui è affidato l'incarico dell'allestimento mu-

seale, del geometra Renato Scartezzini e dello stesso Dott. Marzatico, si è definito un piano allestitivo che prevedeva la ricostruzione della figura di uno dei più importanti capitani del Castello e la realizzazione di una rastrelliera dove dovevano essere esposte alcune armi documentate negli inventari castellani.

Il gruppo di lavoro

Una volta definito il progetto ha visto il coinvolgimento del C.E.R.S. in qualità di Ente operativo che potesse fornire tutte le garanzie per effettuare nel giro di pochi mesi un allestimento di elevata qualità costituito da manufatti che in alcuni casi, come l'armamento della figura del capitano, presentavano non poche difficoltà esecutive. La ricostruzione degli apparati difensivi ed offensivi, a parte alcune deroghe, è stata affidata alla ditta Millennium Fabri

Armorum, mentre la realizzazione degli indumenti è stata curata da Paola Fabbri.

Il Capitano

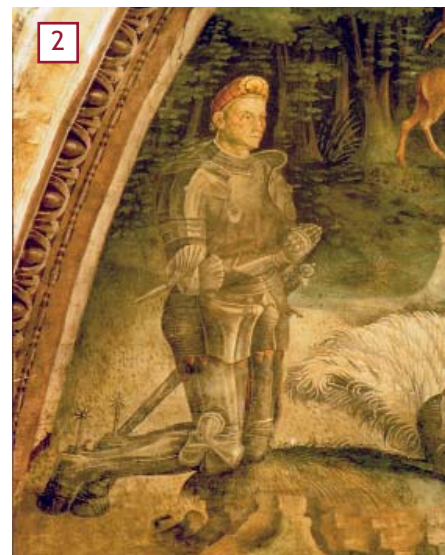
Il primo problema da risolvere era quel-



[1] Lunetta affrescata nella Chiesa di San Giorgetto a Verona. Il falconetto, autore dell'opera ha raffigurato il Capitano Giovanni di Weineck ingiunocchiato sul lato destro, mentre sull'altro lato è ritratto Gaspare Kungl.

[2] Particolare dell'affresco in cui è raffigurato Giovanni di Weineck

[3] L'insieme difensivo di Francesco Gonzaga; manifattura nord italiana dei primissimi anni del XVI sec. Castello di ambrass, Innsbruck.





[4] Particolare posteriore della goletta, della schiena e degli spallacci dell'armatura di Francesco Gonzaga. (foto M.Righini)



[5] Particolare della manopola dell'armatura di Francesco Gonzaga. (foto M.Righini)

lo di identificare a quale Capitano dovesse essere dedicata la ricostruzione in scala reale. Questa figura storica che doveva rispondere ad alcune precise caratteristiche : aver avuto una connotazione storica di rilievo, esseredotata di un insieme difensivo pertinente e storicamente accreditabile, essere vissuta al tempo del vescovado Bernardo Clesio (1514 - 1539) ed essere riscontrabile in iconografie e/o opere scultoree coeve. Dopo avere effettuato le opportune ricerche, svolte ad approfondire la storia di quattro Capitani che ressero il castello nel periodo clesiano, è stato scelto il Capitano Giovanni di Weineck.

Weineck fu, di certo, il personaggio più degno di nota tra tutti i capitani che si avvicendarono a Castel Stenico. Tenne il mandato dal 1490 al 1516, più a lungo di ogni altro, e se la morte non lo avesse colto in combattimento, probabilmente avrebbe retto il suo mandato ancora per molto tempo. Era un uomo amato e rispettato da tutti gli abitanti delle Giudicarie, quanto odiato dai nemici, soprattutto i Lodron. Giovanni era un uomo d'arme dallo spirito combattivo ma anche di grande sensibilità nel campo artistico e letterario. Fu mecenate di artisti quali i Baschenis di Avemaria. A lui si devono molte opere d'arte ed edifici realizzati nel territorio



[6] Particolare della scarsella sinistra dell'armatura di Francesco Gonzaga. (foto M.Righini)

[7] Particolare dello spallaccio destro dell'armatura di Francesco Gonzaga. (foto M.Righini)

[8] Particolare della manopola ricostruita dalla ditta Millennium Fabri Armorum (foto M.Righini)





[9] Particolare della goletta e del petto dell'armatura di Francesco Gonzaga. (foto M.Righini)



[10] Vista posteriore dell'arnese sinistro ricostruito dalla ditta Millennium Fabri Armorum. (foto M.Righini)

delle Giudicarie. In molte occasioni il Weineck si distinse nell'arte militare al servizio dei Vescovi di Trento militando nell'esercito imperiale o alla testa di milizie locali (ricordiamo, fra tutte, la Battaglia di Calliano avvenuta nel 1487, qualche anno prima della nomina a capitano del castello).

Giovanni di Weineck cadde in combattimento, il 25 gennaio 1516, durante uno scontro con l'esercito veneziano mentre era diretto a Brescia per portare denari e dare manforte alle truppe di Massimiliano I d'Asburgo.

La fase successiva è stata dedicata allo studio delle iconografie esistenti ed alla ricerca di corrispondenze relative all'armamento difensivo.

Giovanni di Weineck fu effigiato nel 1514, insieme al suo compagno d'armi Gaspare Kungl, da Giovanni Maria Falconetto in un affresco raffigurante l'Annunciazione. L'iconografia si è dimostrata subito utilissima, ci mostra il Capitano due anni prima della morte vestito di un insieme difensivo di transizione; ancora legato al concetto difensivo dell'armatura da uomo d'arme italiana di fine XV sec, ma addizionato di nuove pezze difensive alla maniera tedesca e definite con il termine "alla massimiliana", nel caso esse fossero prodotte nel nord Italia, con l'accezio-

ne "alla milanese".

Dell'opera è stato realizzato un disegno al tratto per poter meglio identificare le pezze componenti dell'insieme difensivo e coglierne tutti i particolari leggibili. Una volta identificate le singole parti componenti l'armatura si è passati alla fase di confronto con insiemi e singole parti ancora esistenti in collezioni pubbliche e private. Tra essi: l'armatura da cavallo seguita da Niccolò Silva nel 1510 (Parigi MA G 7), i resti di un'armatura di Giano Campofregoso del 1510 (Vienna WSA11) un'insieme di pezze difensive da una guarnitura di armature, sempre di Niccolò Silva, databile tra il 1510 ed 1514 (Parigi MA G 10) un'armatura composita creduta di Emanuele il Fortunato di Porogallo di Niccolò Silva ed altri eseguita nel 1510 (Parigi MA G Po 555) e l'armatura del Marchese Giovan Francesco Gonzaga (1466-1519) realizzata nel nord Italia nei primi anni del XVI sec. (Ambras WS A 184). Proprio quest'ultima è risultata la più compatibile per poter dedurre tutti particolari di difficile lettura o non riscontrabili nella raffigurazione di Verona.

Infatti dal dipinto ci era praticamente impossibile dedurre la forma della schiena, delle lame di batticulo e della parte posteriore degli spallacci. Problemi di identificazione si ponevano anche ad altre pezze, causa la consunzione della materia pittorica che non rende più possibile una lettura precisa dei dettagli. Grazie alla disponibilità del Dott. Alfred Auer, direttore del Castello di Ambras a Innsbruck, è stato eseguito un esame sulle

parti di questo insieme difensivo che sono state misurate, fotografate ed infine confrontate con la ricostruzione grafica dell'armamento di Weineck.

Questo lavoro di indagine ci ha permesso, agli artigiani, di ricostruire una riproduzione quanto più esatta possibile delle singole parti che sono state realizzate con tecniche costruttive quanto più verosimili alle tecniche utilizzate dai mastri armatori all'inizio del XVI sec. Terminata la fase relativa all'armamento siamo passati allo studio del vestiario di questo cavaliere tirolese che nell'affresco è raffigurato con un paio di calze rosse. Il vestiario utilizzato, da un cavaliere, per indossare un insieme di pezze difensive di questa epoca prevedeva in area germanica l'utilizzo di una reticella intrecciata per raccogliere i capelli, da un farsetto o "giuppone" imbottito "da armare", una camicia, un paio di calze in lana, solitamente tagliate



[11] Vista posteriore del petto sinistro ricostruito dalla ditta Millennium Fabri Armorum. Si notano le martellature dovute alla lavorazione a forgia del manufatto. (foto M.Righini)



[12] Primo montaggio dell'armatura di Weineck posta di fianco al pavese con le sue insegne. (foto M.Righini)



13

[13] L'elmo da incastro alla massimiliana dell'armatura del capitano di scenico. (foto M.Righini)

[14] Vista posteriore dell'elmo. (foto M.Righini)



14

[15] Il manichino vestito con camicia, reticella, farsetto, calze e scarpe.



15

nella parte superiore ed un paio di scarpe alla moda del tempo. Per la realizzazione del farsetto sono state fatte molte comparazioni con iconografie esistenti, purtroppo non molte, oltre che con testi e cronache che ci hanno fatto optare per la realizzazione di un farsetto conservato in antico presso la real armeria di Madrid e di cui si conoscono alcuni disegni al tratto realizzati da Federigo Stibbert nella sua opera "Abiti e fogge civili e militari dal I al XVIII sec".

L'indumento è stato realizzato in tela spessa e di colore chiaro ed in esso sono stati applicati i rinforzi e praticati i fori per il passaggio dei nastri di fissaggio della gola di maglia, del dityello e del sottobraccio. Alla vita è stata applicata una falda di maglia di ferro. Le calze sono state realizzate di panno di colore rosso, "sane" e con una "braghetta" prominente, mentre le scarpe sono quelle dette a "zampa d'orso" largamente illustrate e documentate.

Per dare un'identificazione maggiore alla ricostruzione della

figura del Capitano del Castello, il display è stato completato con uno scudo pavese recante l'emblema araldico di Weineck. Per la realizzazione dello scudo ci siamo basati sulle indagini condotte su alcuni esemplari della Collezione Odescalchi e conservati al museo Nazionale di Palaz-

zo Venezia a Roma, al Landeszeughaus di Gratz e alla Waffensammlung di Vienna. Lo scudo è stato realizzato attraverso l'incollatura di tre strati lignei sagomati e modanati. La parte interna è stata rivestita di cuoio mentre la parte esterna è stata ricoperta di tela poi imbiacata, con gesso di Bologna e colla, e dipinta con tempere grasse. Lo stemma di Giovanni di Weineck, assente nell'affresco del Falconetto, è stato ricavato dalle "Insegne dei Cavalieri Combattenti a Calliano" opera di un pittore trentino tirolese del XVII sec.

La rastrelliera

La seconda installazione è costituita da una rastrelliera a cui sono appese le armi utilizzate dai soldati di guardia al castello.



16

[16] Pavese con lo stemma di Giovanni di Weineck. Riproduzione dell'autore. (foto M.Righini)

[17] Display in via di definizione. IL Capitano e lo scudo sono sormontati dalla riproduzione della lunetta di San Giorgetto a Verona.



17

Prima di iniziare la progettazione di questo secondo stralcio della “Sala delle guardie”, era necessario approfondire l’analisi degli inventari per poter sviluppare un progetto basato su dati scientifici e storiografici precisi. La ricerca ci ha permesso di individuare un discreto numero di inventari dei “beni mobili conservati presso il castello di Stenico” databili tra il 1465 ed il 1648. Dopo un attento esame ho scelto di riferire l’allestimento della rastrelliera all’inventario del 1600; quando il comando del castello fa ceduto dal vice-capitano Ludovico Cilai al “logotente” Giovanni conzatto vicario del Barone Gaudentio Madruzzo.

Nell’inventario, dislocati nei vari ambienti del castello, sono citati. “Falconetti di bronzo con le casse vecchie n° 12, Doi falconetti di bronzo senza casse, Un altro falconetto di bronzo rotto, et senza cassa, Falconetti de ferro con le casse vecchie n° 11, Doi tardoni grandi e vecchi attaccati in alto, Arcobusi da Fuogo n° 40, Fiasche da polvere n° 14, Ronche n° 3, Albarde n° 6 all’antica, Spiedi sei, spiedini doi, et una contesa”. Molte di queste armi sono descritte: “su in 4 rastrelliere”. L’inventario continua con la citazione di: “Doi mortari di ferro, Corsaletti di ferro n° 8 con l’elmi, brazzali et corsali, alquanti pezzi di carazzine rotte, Archibugi da fuoco et da ruota rotti in tutto n° 226, tre spin-



garde in bronzo”. L’inventario mi ha permesso di ricostruire un display in cui tutte le ricostruzioni di armamenti esposti avessero una sicura pertinenza con la storia e le dotazioni del castello.

Per la ricostruzione della rastrelliera lignea ho fatto riferimento alla notissima lunetta affrescata del corpo di guardia del Castello di Issogne, ma anche alle raffigurazioni de “L’arsenale di Innsbruck” di Jorg Kolderer, risalente al 1507, ed agli arredi del Landeszeughaus di Gratz.

Per la ricostruzione degli armamenti ho optato per la ricostruzione di manifatture nord italiane, austriache e germaniche, tutte utilizzate in area trentina. Sulla rastrelliera sono stati esposti due morioni da “monitione” databili agli anni 70 del cinquecento; uno a cresta di produzione bresciana, ed un altro tedesco, sempre a

cresta della tipologia “bianco e nero” in due metà, di produzione tedesca e recante un giglio sbalzato sulle due emicalotte del coppo. Seguono due albarde; la prima più antica (1530 c.), dedotta da un esemplare conservato al Zeughaus di Solothurn (MAZ 00492), la seconda databile agli anni 45-50 dello stesso secolo, da un’esemplare conservato al Landeszeughaus di Gratz. Nella rastrelliera sono presenti anche due archibugi “da foco” (a miccia) databili agli anni 70-80 del XVI sec. Il primo di fabbricazione bresciana è stato riprodotto da un esemplare conservato al Museo Nazionale d’Artiglieria di Torino (n° 208) il secondo invece da un calliver austriaco conservato a Gratz (LG 24). Ad integrazione delle armi da fuoco sono state appese alla rastrelliera una bandoliera ad armacollo ed un a fiasca della metà del



[18] Affresco del corpo di guardia al castello di Issogne, inizio XVI sec.

[25] Castel Stenico. (foto M. Righini)



Il Castello di Stenico

È uno dei più antichi della regione e costituisce un importante esempio di evoluzione di un castelliere. Da un millennio domina le vie di comunicazione verso le valli Giudicarie. Ma su quello sperone roccioso forse si rifugiavano più di 2000 anni fa gli Stoni, fierissima popolazione alpina massacrata nel 118 a. C. dalle legioni del console romano Quinto Marzio. Su quel dosso sorse un insediamento romano e gli archeologi vi hanno anche trovato i resti di una basilica paleocristiana. Ma Castel Stenico, fortezza di grande importanza strategica, fu attraverso i secoli il simbolo del dominio temporale dei vescovi di Trento sulle Giudicarie. La sua storia è legata indissolubil-



[19] La rastrelliera della sala del corpo di guardia a Castel Stenico. (foto M. Righini)

[20] Riproduzioni di morioni tondi nelle forme del 1580c. (foto M. Righini)



21



22

XVI sec. riprodotta da disegni dello Stradano. Davanti alla rastrelliera è stato collocato, appoggiato su di un trespolo ligneo, un corsaletto da piede di produzione tedesca databile al 1580-1600. Il corsaletto; composto da borgognotta tonda, goletta a spalletti, petto con falda e scarselle e schiena, è riprodotto da un esemplare conservato a Zeugaus di Solothurn (MAZ 00266-5).

[21] Riproduzioni di archibugi a miccia nelle forme del 1570-80. L'archibugio in alto è di foggia austriaca mentre quello in basso è di produzione bresciana. Riproduzione dell'autore. (foto M.Righini)

[22] Particolare della rastrelliera. (foto M.Righini)

[23-24] Riproduzione di un corsaletto da piede nelle foggie tedesche della fine del XVI sec. (foto M.Righini)



23



24

mente a quella dei Principi vescovi che lo tennero fino al Settecento quando, con l'occupazione delle truppe napoleoniche, ebbe inizio la sua decadenza. Successivamente nel castello trovarono posto uffici dell'amministrazione austriaca e infine passò al Demanio italiano che ne iniziò il restauro, ma pensò bene anche di sistemarvi la stazione dei carabinieri del paese. Dal '75 è della Provincia ed oggi ospita mostre, concorsi d'arte contemporanea e fotografica e conserva una significativa sezione archeologica. Il castello rappresentava il potere del Principe vescovo che vi manteneva il Capitano delle Giudicarie cui competeva l'amministrazione della giustizia ed era sede della gastaldia del Banale. Un ultimo periodo di fulgore il maniero lo visse nel sedicesimo secolo, quando diocesi e castello erano governati dai Madruzzo. Il castello è di poco sovrastato da una leggera, ma famigerata torre, detta "torre della fame". Fatta costruire da Bozone nel XII secolo, veniva utilizzata come prigione: ma la leggenda dice che i prigionieri vi venivano lasciati a morire di fame (di qui il suo nome) e le loro urla si udivano fino in

paese. La leggenda aggiunge anche che nelle notti di luna piena gli spettri dei condannati si aggiravano nei saloni del castello accendendo luci alle finestre.

Informazioni utili:

Tel. 0465 771004

Dista 35 km da Trento, ed è raggiungibile percorrendo la strada statale n. 45 bis per Tione fino a Ponte Arche; quindi seguire le indicazioni.

Tariffe: Intera: euro 3,50

Tariffa famiglia: euro 7,00

Ridotta: euro 2,00

Promozionale: 3 sedi euro 8,00

Servizio didattico per scolaresche: euro 2,00

Visite guidate per gruppi organizzati: in orario

euro 50,00, fuori orario euro 60,00

Percorsi guidati: euro 1,00

Orario: 9.30 - 17.00

10.00 - 18.00 dal 01-06-2008 al 04/11/2008

Ingresso gratuito: Insegnanti accompagnatori

di scolaresche in visita al Museo, o comunque accreditati presso il Museo; Guide turistiche ed interpreti nell'esercizio della loro professione;

Portatori di handicap e loro accompagnatori; Forze dell'ordine; Giornalisti accreditati presso il Museo; Professionisti del settore beni e attività culturali accreditati presso il Museo e muniti di tessera di riconoscimento e altri soggetti convenzionati; Ragazzi fino ai 18 anni di età; Persone che abbiano compiuto i 65 anni di età.

Le sedi del museo presentano barriere architettoniche. Si consiglia di contattare il museo Tel. 0461 492811 per verificare le modalità di accesso.

Tariffa ridotta: Studenti fino ai 26 anni di età; Gruppi di visitatori di almeno 15 persone; Soci o tesserati di Enti convenzionati con il Museo.

Tariffa famiglia: Allo scopo di agevolare l'entrata dei nuclei familiari, è prevista la gratuità della tariffa per eventuali visite guidate per i minori di anni 18.